I motivi dei ripetuti « no » della Confagricoltura

Perché si nega ai braccianti un equo recupero del salario

E' l'unica categoria di lavoratori che ha ancora aperta la lotta in difesa dei bassi redditi - Le richieste dei sindacati e le gravi risposte del dr. Diana - Differenziata la posizione delle organizzazioni professionali - Domani incontro al ministero del Lavoro

La vertenza sulla contingenza e il recupero salariale per i braccianti (l'unica ancora non risolta nel quadro della lotta aperta dai sindacati in difesa dei bassi redditi) ripropone il problema di un padronato (gli agrari) particolarmente ottuso e retrivo che si rifiuta financo di rispondere con *serietà* agli inviti alla trattativa rivoltigli dal ministro del Lavoro. Il presidente della Confagricoltura, dottor Diana, esasperato forse anche dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi (è nota la posizione nettamente differenziata assunta dalla Coldiretti e dall'Alleanza riguardo a questa vertenza), ha ribadito di recente il suo netto rifiuto ad una ragionevole composizione della vertenza in atto. Ma nel fatto, il presidente dell'organizzazione degli agrari è andato ben oltre i confini « puramente sindacali » Nel suo discorso, infatti, il dottor Diana ha premuto l'acceleratore in chiave elettoralistica prendendosela con le Regioni (per quello che hanno potuto fare in favore della agricoltura), con gli operai agricoli (che starebbero sempre lì a chieder soldi) e, naturalmente con i sindacati (che non si interesserebbero dei reali problemi del Paese).

Si tratta di argomentazioni — se così si possono definire — assai gravi e che oltretutto smentiscono precedenti prese di posizione dello stesso dottor Diana. Cosa chiedono, infatti, i sindacati bracciantili? Domandano 10 mila lire al mese di recupero salariale (come è noto, tutte le altre categorie di lavoratori ne hanno ottenute 12 mila); l'elevazione dal 60 all'80 per cento dell'integrazione salariale per gli operai a tempo indeterminato; l'aumento dal 60 al 70 per cento del salario dell'indennità speciale per gli operai con oltre 151 giornate lavorative annue; l'istituzione di una indennità speciale pari al 40 per cento del salario agli operai con oltre 101 giornate annue lavorative; infine, per quanto riguarda la contingenza, i sindacati hanno chiesto l'unificazione al massimo livello di L. 945.

Su questa base si poteva e si doveva iniziare la trattativa. Le organizzazioni dei coltivatori (Coldiretti e Alleanza) si sono subito dichiarate disposte a farlo. La Confagricoltura ha invece immediatamente risposto « no » su tutti i punti. Dopo sei mesi di lotta, il ministro del Lavoro ha convocato (appena un mese fa) le parti per tentare una composizione della vertenza, precisando che sarebbero state tratte le debite conclusioni politiche qualora una delle parti avesse manifestato l'intenzione di restare ferma sulle proprie posizioni. Il riferimento alla Confagricoltura era evidente, ma Diana ha risposto no. E sembra che su questa linea continuerà e mantenersi domani in occasione dell'incontro fissato al ministero del Lavoro.

Abbiamo parlato di contraddizione nelle posizioni della Confagricoltura. Il dottor Diana ha sempre affermato che, di fronte al continuo esodo dalle campagne, il primo impegno da assumere era quello di « stringere » la forbice esistente tra i salari dell'industria e quelli dei braccianti. Questa forbice (dopo la conquista dell'unificazione del punto di contingenza, della rivalutazione degli assegni familiari e dell'aumento di 12 mila lire ottenuti da tutte le altre categorie di lavoratori) si è ora ulteriormente allargata. Bastano poche cifre a dimostrarlo, facendo il raffronto tra la contingenza in agricoltura e nell'industria. Se scattassero — poniamo — 6 punti « pesanti » di contingenza, l'operaio comune dell'industria avrebbe un aumento di circa 7 800 lire al mese. A questa cifra vanno aggiunte le 12 mila lire di recupero salariale già conquistate. Si arriva quindi ad un totale di circa 19 800 lire al mese. Per l'operaio agricolo comune, invece, l'incremento salariale sarebbe appena di 8 750 lire.

In base alle affermazioni sempre fatte dai dirigenti della Confagricoltura, quindi, il rifiuto pregiudiziale di comporre una vertenza che riqualificherebbe in parte il salario di una categoria di lavoratori tra le meno retribuite del Paese e, comunque, la meno retribuita in tutta l'area del MEC, appare del tutto ingiustificato se si mantiene il ragionamento sul piano puramente sindacale

La spiegazione, quindi va cercata altrove La Confagricoltura si è voluta porre su un piano nettamente differenziato da tutte le altre organizzazioni padronali proprio alla vigilia delle elezioni regionali e amministrative. La manovra è evidente e, in ultima analisi, la stessa di sempre. Gli agrari « battono cassa », vogliono sempre più crediti, vogliono continuare a gestire la politica agricola con formule che hanno portato al disastro le campagne con le ben note e pesanti ripercussioni su tutta l'economia del Paese. E' sotto questa ottica che va letto l'attacco portato alle Regioni nei discorsi che Diana va tenendo. Se qualche cosa è stato fatto per rilanciare l'agricoltura (anche se ancora troppo pesanti sono i condizionamenti che vengono dal governo centrale), questo è venuto dalle Regioni. Diana lo nega tentando di riprendere la *leadership* della politica agricola minacciatagli anche dai notevoli mutamenti che stanno avvenendo all'interno delle organizzazioni professionali agricole. Un disegno, questo, che i lavoratori si rifiutano di far passare ancora una volta. Un milione e mezzo di braccianti tra qualche settimana saranno nel pieno della lotta per i rinnovi dei contratti provinciali. Sarebbe assai grave creare nelle campagne un clima di tensione

Aladino Ginori

Nuove polemiche nella Cisl a proposito del «caso Scalia»

Nuove polemiche si sono accese sulle decisioni prese dalla Segreteria della CISL di far discutere la questione della « autoesclusione », come viene definita, di Scalia dal processo unitario e dalla linea della Confederazione, in una prossima riunione degli organismi dirigenti della Cisl. Ieri sera, in seguito a questa situazione, dalla CISL è venuta una precisazione, secondo la quale il comunicato della Segreteria avrebbe dato luogo « ad interpretazioni non pertinenti e a forzature arbitrarie. In merito a talune di queste interpretazioni — prosegue la nota ufficiosa diramata dalla CISL — occorre precisare che nella Confederazione non si è mai posta in discussione la piena legittimità del dissenso e del confronto dialettico anche aspro.

« Nel caso Scalia — aggiunge la precisazione — è invece in discussione un'azione continuata di vero e proprio danneggiamento dell'organizzazione attraverso attentati ripetuti alla sua integrità ed al suo prestigio morale e politico che per la loro gravità impongono a chi è democraticamente investito della responsabilità di guida e di tutela dell'organizzazione, di investire i massimi organi deliberanti per ogni più adeguata valutazione politica e per conseguenti decisioni ».

Dal canto loro, esponenti della « minoranza » Cisl hanno reagito diramando una dichiarazione firmata dai dieci segretari di categoria che costituiscono la pattuglia degli antiunitari: Leolini dei trasporti, Sartori dei braccianti, Ricci della Federcoltivatori, Iannone dei ferrovieri, Priolo degli elettrici, Romanazzi della scuola, Pappuccia degli enti locali, Morra degli autoferrotranvieri, Nieddu delle agenzie postali e Tisato dei postelegrafonici.

I dieci hanno espresso a Scalia « la solidarietà politica e personale » e hanno criticato la scelta emersa nella segreteria Cisl.

Intanto, Vito Scalia, nel tentativo di accreditare una immagine di sé poco credibile per la verità, come « martire » e difensore della « purezza » della Cisl, si conferma un campione, questo sì, dei più vieto ed elettoralistico anticomunismo, vantandosi di « non avere voluto e di non volere un'unità sindacale finalizzata al compromesso storico, all'egemonia comunista nelle fabbriche, alla lotta di classe, alla conflittualità permanente e alla costruzione di una società socialista ».

Sospensione del lavoro per 34 giorni alla Innocenti

La « Leyland Innocenti » intende chiedere la cassa integrazione guadagni per complessive 34 giornate lavorative nel periodo compreso tra maggio e agosto prossimo, salvo una ulteriore verifica entro il 15 luglio. Ne ha data notizia ieri un comunicato della società, che la decisione è stata esposta ieri al ministero del lavoro, alla presenza dei sindacati.

L'Innocenti durante il periodo di cassa integrazione anticiperà ai lavoratori colpiti dal provvedimento il trattamento economico previsto dal disegno di legge sul salario garantito all'esame del Parlamento.

Il comunicato della società conclude che il totale dei giorni lavorativi per i quali l'azienda ricorrerà alla cassa integrazione ammonterà, con queste nuove decisioni a 39 giorni.

Sollecitati finanziamenti per le piccole imprese

I deputati comunisti Raffaelli, D'Alema ed altri hanno presentato una interpellanza ai ministri del Tesoro e del Bilancio, in cui chiedono di sapere quali provvedimenti e quali iniziative intendono adottare per ridurre i tassi di interesse attivi del sistema bancario; garantire agli enti locali l'assunzione dei mutui a totale copertura dei disavanzi dei bilanci autorizzati con decreto del ministero degli interni; destinare i fondi occorrenti affinché le domande di finanziamento sulle leggi di credito agevolato delle imprese industriali, artigianali, agricole siano approvate non oltre il 31 maggio; disporre l'aumento di capitali e del fondo interessi alla Artigiancassa e del capitale della Sezione per il credito alla cooperazione presso la Banca Nazionale del Lavoro nella misura necessaria a consentire la piena operatività

A Pallanza e Porto Marghera assemblee con le forze politiche

Sciopero di 4 ore domani nelle aziende Montefibre

Vasto programma di iniziative in tutto il settore chimico a difesa dell'occupazione e per gli investimenti - Sono 44.635 i lavoratori in cassa integrazione - Negativo l'incontro con la Snia - Mancato rispetto degli accordi

Domani, per 4 ore scioperano i lavoratori delle aziende Montefibre. Durante la giornata di lotta nazionale si svolgeranno assemblee aperte a Pallanza e Porto Marghera. I lavoratori sono impegnati, da mesi, a rispondere al violento attacco della Montedison che — in dispregio all'accordo siglato davanti al ministro dell'Industria nel marzo scorso — mantiene l'orario ridotto a zero ore a 5 mila operai (su 11.190) in vista evidentemente della smobilitazione degli impianti di Pallanza, Vercelli e Ivrea. Il coordinamento nazionale del gruppo Montefibre — che si è riunito la settimana scorsa a Roma — dopo aver stigmatizzato la rinuncia della Montedison ad attuare il piano di riconversione produttivo (sottoscritto con i sindacati nel '73) ha denunciato anche il grave comportamento del governo che, complice della società, ha rifiutato di convocare un incontro fra le parti rilevando così un disegno tendente a colpire i livelli di occupazione, la stabilità del posto di lavoro, causando così l'ulteriore disgregazione del tessuto industriale del Piemonte — dove appunto sono installate quasi tutte le aziende della Montefibre. Il coordinamento ha quindi deciso di sviluppare ulteriormente l'iniziativa, non solo con lo sciopero di domani e con l'incontro con le forze politiche, ma anche con un successivo allargamento dell'azione sindacale a livello territoriale e intercategoriale, che sarà precisato nel corso del convegno Montedison, fissato per il 5 maggio a Roma.

Non si risolve infatti nell'impegno per la Montefibre il programma di lotta dei lavoratori chimici (come mostra il calendario che pubblichiamo qui accanto).

L'uso della cassa integrazione nell'intero settore è infatti assai preoccupante: sono complessivamente 44.635 i chimici costretti, dai piani di riorganizzazione padronale, ad orari ridotti e quindi a pesanti decurtazioni salariali. Nelle aziende della gomma essi sono 12.825 e di questo problema si discuterà nella riunione internazionale che avrà luogo a Torino ove si incontreranno i consigli di fabbrica dei « giganti della gomma » d'Europa: Pirelli-Dunlop, Michelin, Good Year, Clebert-Colombe ecc. Scopo è quello di pervenire all'assunzione di iniziative comuni, in vista anche di una conferenza europea dei lavoratori della gomma.

Iniziative di lotta sono previste anche nelle aziende della Snia, dopo il negativo incontro con la direzione di lunedì scorso. Il gruppo ritarda l'attuazione degli investimenti previsti dall'accordo dell'aprile '74 e ha respinto la richiesta di giungere ad un'intesa per i 1600 lavoratori che da ottobre sono a orario ridotto. Cassa integrazione anche nelle aziende di ceramica (ne sono interessati 9280 lavoratori), in quelle del vetro (per 5040 dipendenti), della plastica (3071) nelle aziende farmaceutiche (2829) e del petrolio (400 lavoratori sospesi a zero ore) Per ciascuno di questi comparti sono previste iniziative.

Calendario delle iniziative

DOMANI
Sciopero nazionale di 4 ore delle aziende Montefibre con assemblee aperte nelle fabbriche di Pallanza e Porto Marghera.

2-3 MAGGIO
Torino: convegno internazionale dei consigli di fabbrica delle aziende della gomma multinazionali (Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania Federale e Jugoslavia).

5 MAGGIO
Roma: convegno nazionale del gruppo Montedison, con la partecipazione della FLM, della Fulta, della Filla e della Federbraccianti. Scopo del convegno è il rilancio dell'iniziativa nel gruppo nell'ambito della « vertenza chimica » sugli obiettivi dell'applicazione degli accordi di gruppo, l'occupazione e lo sviluppo dell'agricoltura.

6 MAGGIO
Roma: convegno nazionale gruppo ANIC.

12 MAGGIO
Pisa: convegno dei grandi gruppi del vetro (Avir, Saint Gobain, Borma) per la definizione delle iniziative di lotta per la difesa dell'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo del settore.

13 MAGGIO
Pisa: riunione nazionale dei gruppi Richard Ginori e Pozzi con la partecipazione della FLM su occupazione, ristrutturazione e investimenti.

21 MAGGIO
Cagliari: convegno nazionale del gruppo SIR-Rumianca.

Artigiani: inadeguate le misure del governo

In merito alle recenti indicazioni del governo per la ripresa economica il segretario generale aggiunto della CNA, Adriano Calabrini, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« L'artigianato versa in una situazione assai precaria per il generale e incessante aumento dei prezzi, per le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e per la caduta delle commesse in una situazione di inflazione galoppante con ancora enormi pericoli di recessione. Oltre a ciò va rilevata la inadeguatezza dei fondi dell'Artigiancassa da destinare al credito.

«Di fronte a questa situazione, il Consiglio dei Ministri si è limitato ad enunciare evasive misure. Da notare che per il 1975 le richieste dei Comitati Tecnici Regionali, ammontanti a 550 miliardi, sono state soddisfatte soltanto per 205 miliardi e 20 milioni, e cioè in misura inferiore al 40%. Per ridare slancio alle attività produttive dell'artigianato italiano il governo dovrebbe quanto meno integrare il fondo contributo interessi dell'Artigiancassa di 60 miliardi

Pagano e D'Amelio rieletti alla direzione dell'ANIC

La riunione degli azionisti dell'ANIC, società capogruppo per la chimica di cui è maggiore azionista l'ENI, si è tenuta ieri dopo che il giorno precedente era stata disertata dai rappresentante dell'ente di gestione E' stato approvato il bilancio, che presenta un « utile disponibile » di 77 miliardi di lire, e sono stati riconfermati il presidente Gino Pagano e il vicepresidente Camillo D'Amello le cui critiche pubbliche al presidente dell'ENI Raffaele Girotti sono all'origine della riunione mandata a vuoto martedì

La rappresentanza sindacale aziendale dell'ENI, per sua parte, ha emesso una nota in cui rileva che « all'interno del gruppo è in atto un grave processo di involuzione che risente del tipo di gestione politica adottato nei confronti del sistema delle Partecipazioni statali ».

Relazione di Cefis all'assemblea degli azionisti

La Montedison «risanata» non garantisce il lavoro

I programmi di investimento prevedono di « selezionare e concentrare » la produzione Il fatturato incrementato soprattutto imponendo prezzi di rapina a danno di altri settori dell'economia — Autodifesa per il « patto » che conferisce al presidente tutti i poteri

MILANO, 30

Il doppio presidente della Montedison, Eugenio Cefis, ha dovuto oggi rispondere in merito alla scandalosa situazione esistente nel sindacato azionario di controllo, dove con una finzione sbalorditiva si assegna parità di voti agli azionisti pubblici e a quelli privati, la cui quota — come hanno rivelato i comunisti alla camera — è invece pressoché inesistente. La questione della parità del patto azionario è stata sollevata nel corso del dibattimento svoltosi stamane sulla relazione annuale di bilancio, letta da Cefis. Singolarmente, nella relazione viene taciuta qualsiasi spiegazione sul perché Cefis — come si legge nel documento — dopo essersi dimesso sia stato cooptato e di nuovo nominato alla presidenza Montedison, guadagnando in più anche la presidenza del Sindacato di controllo con l'eliminazione del vecchio patto basato su un arbitrato dell'IMI tra parte pubblica e privata.

Le risultanze del bilancio Montedison 1974, presentato oggi agli azionisti, erano state anticipate l'altra sera dai consiglieri delegati Corsi e Grandi nel corso di un incontro con i giornalisti.

INVESTIMENTI — E' il capitolo rebus. Gli investimenti programmati e pluriennali dovrebbero subire tagli verticali, cioè per settore. Previsti nel '73 in 2000 miliardi, inflazione e lievitazione di costi li hanno portati a 2900 (su questa cifra vi è stato l'accordo coi sindacati sulla destinazione prevalente nel Mezzogiorno dei nuovi investimenti). Negli anni successivi essi però dovrebbero superare, secondo Grandi, oltre che per la scalata dei costi, per altre ragioni, i 4000-4500 miliardi di lire. Ciò « squilibrerebbe i conti ». La cifra di cui si parla ora, dopo le « impostazioni » effettuate nel 74, è di 2100 miliardi, di cui oltre 1500 nel settore chimico e per il 60% nella chimica secondaria. Nel '73 si sono « avviati » investimenti per 437 miliardi nel gruppo, mentre quelli realizzati effettivamente risultano 166,8 Nel '74 si parla di 706 miliardi di cui si è « impostata » la realizzazione (85% nel settore chimico e farmaceutico, 18,6% fibre) mentre quelli effettivamente realizzati risultano di 138,1 miliardi per la capogruppo e 242,6 per le consociate. In totale, « in due anni » gli investimenti effettuati sommano a 547,5 miliardi a quanto sembra inferiori al ritmo di 400 miliardi annui previsti nel 73.

EDITORIA — Corsi ha negato qualsiasi forma di partecipazione nel « Corriere ». E gli è stato chiesto allora se Angelo Rizzoli abbia mentito. Il « Messaggero » di cui Cefis ha il pieno controllo, attraverso la SIFI, avrebbe chiuso « quasi » in parità, dopo la svendita di alcuni immobili. Si ammette una partecipazione del 10% in «Mondo Economico», oltre alla controllata Vallecchi. Sul « Giornale » sorrisi e ammiccamenti.

L'ASSETTO FINANZIARIO — Attraverso la Fingest, la Montedison, tra l'altro, controlla un gruppo di banche fra cui Banco Lariano, Banca Alto Milanese, Credito Lagnanese (ceduto da Pesenti) con una raccolta globale pura di ben 830 miliardi. Ma la Fingest controlla anche numerose compagnie di assicurazioni L'autofinanziamento si aggirerebbe sui 350-400 miliardi annui.

VENDITE — La situazione vendite nei primi 4 mesi si presenterebbe « pesante », al di sotto comunque del 15% rispetto alle previsioni

FORZA LAVORO — Il gruppo conta 150 mila dipendenti di cui 50 mila circa in Montedison. Di questi 8000 circa sono in cassa integrazione per « motivi congiunturali » (settore fibre) ma altri 4000 per ristrutturazioni.

r. g.

La DC sabota il trasporto pubblico

PER DIFENDERE GLI INTERESSI DEI GRANDI MONOPOLI DELL'AUTO, DELLA GOMMA, DEL CEMENTO, I GOVERNI DC, PER ANNI, HANNO MORTIFICATO E UMILIATO IL TRASPORTO PUBBLICO.

LA CRISI ENERGETICA HA MESSO IL DITO SULLA PIAGA: tutti hanno capito che bisognava cambiare strada, che era necessario sviluppare il trasporto collettivo. Grazie alle iniziative del movimento operaio e dei sindacati si sono strappati alcuni importanti impegni in questa direzione: il piano straordinario di 2 mila miliardi per le ferrovie, il piano di 30 mila autobus, finanziamenti per i porti, riorganizzazione della flotta.

- Ma adesso Andreotti, ministro del Bilancio e della programmazione fa sapere che il piano autobus « non esiste » perché le Regioni non hanno i fondi per pagarlo.
- Ma chi, se non il governo deve finanziare le Regioni? Chi, se non il ministro Andreotti deve programmare il finanziamento per un piano autobus che renda efficiente e moderno il trasporto pubblico, cittadino e extraurbano?

Masse di pendolari continuano a viaggiare in condizioni disumane, mentre i ritardi dei treni sono sempre più pesanti. Ma lo stesso ministro democristiano ha spiegato che il finanziamento per le ferrovie non sarà rivalutato, malgrado l'inflazione; e intanto il governo vara nuovi aumenti per le tariffe ferroviarie.

E' COSI' CHE LA DC INTENDE AFFRONTARE IL DRAMMATICO NODO DELLO SVILUPPO DEI TRASPORTI. CON LA STESSA DELETERIA POLITICA DI SEMPRE.